

PROLUSIONI

LETTE

D' ALCUNI PROFESSORI

NELL' ASSUMERE IL MAGISTERO

DEL LORO INSEGNAMENTO

NELLA

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DI ROMA

PROLUSIONE
AL CORSO DELLA FILOSOFIA DEL DIRITTO

LETTA

DAL PROF. IMBRIANI PAOLO EMILIO

SENATORE DEL REGNO

§ 1.

Della garentia passiva o del dritto virtuale de' singoli.

Io non son uso di scriver prolusioni, le quali non tornano d'ordinario, se non in isterile pompa di una dottrina, inutile ai professori che per avventura odano, e soverchia a' giovani che in quella non sono ancora ammaestrati. Ma oggi dalle condizioni peculiari del mio insegnamento a cui sono assegnati brevi confini nel presente anno e dalla novità della cattedra in questa Università, mi è fatta forza di manifestare con che intenti io ci venga, e quale via io abbia deliberato di tenere per conseguire il mio fine. Ed obbedendo a siffatto proposito il mio dire si aggirerà sulla nozione somma del diritto che lo affermi nella formola sua più generale e comprensiva, lo determini e l'organizzi quasi vindice della libertà di enti razionali. Codesta nozione prima, ove sia proprio dessa, costituirà l'unità semplice e razionale del diritto, performa che le sue svariate specificazioni non ne saranno che irradiazione pura ed applicazioni, e da questo punto sovrano d'indagine filosofica si otterrà il criterio de' vari sistemi che hanno inteso sinora alla soluzione dell'arduo problema nel campo storico e nel campo scientifico. La scienza troverà molte volte la concordia fra concetti pugnanti, e gli indurrà a composizione, coordinandoli a un concetto più alto; epperò si scernerà di leggieri che la pugna apparente non era originata se non da una analisi imperfetta e manca. Lo studio della scienza è spesso di schietta eliminazione, ma più spesso non è che la ricerca di un principio in cui si unifichino i sistemi parziali ed a cui gradualmente ciascuno si subordina per necessità logica. Il vario delle manifestazio-

ni giuridiche debbe trovar la sua giustificazione nell'uno. La prolusione a tal modo circoscritta e indirizzata tornerà pertanto la prima delle mie lezioni.

Signori, la storia del mondo non è che la lotta della libertà umana. L'uomo ente morale ed agente si afferma nella natura e si manifesta in una azione continua per adempiere le sue finalità. Mal soffre limiti a codesta azione; e si reputa servo, ove anche di poco la sua volontà sia combattuta, ove la sua libertà sia raffrenata. Porta seco la coscienza della sua libertà, coscienza spontanea, indeterminata, ma certa e inestinguibile; e si affatica di costituirla esternamente in diritto, il quale gli garantisca socialmente la sua libertà esterna. Ma se il diritto è garentia di libertà esterna, se la libertà che intende esercitarsi è relativa ad un mondo interiore ignoto; come potrebbe mai sanamente determinarsi la garentia, se la libertà che è il suo prossimo ed immediato contenuto non è ancora determinata, nè si hanno ancora criterii per saldamente determinarla nella vita giovane e primeva? quando il filosofo precursore dialettico del mondo civile ed esterno non accenna ancora alla necessità del mondo morale ed interno che logicamente debbe precedere? La conoscenza piena del pensiero e delle leggi di questo precorre adunque per necessità dialettica l'azione e l'informa. Lo studio delle finalità intime e razionali della personalità riusciva impossibile in un periodo di cause esterne e prossime di azione, in un periodo di passioni, di senso e di fantasia, in cui l'intelletto umano ignoto a se stesso, ignaro della natura esteriore, era fieramente turbato da cause invincibili esterne. L'etiologia era spostata e scambiata, perchè le finalità razionali non erano avvertite: e queste rimanevano inesplorate, latenti e riposte nell'alta mente, e lasciavano il campo all'azione egoistica ed immorale del singolo. L'individuo obbediva alle cause esterne che sono le false cause ed era servo del mondo esteriore, laddove egli incon-

sapevolmente portava seco le cause interne di operare, le fonti supreme delle sue finalità che dovevano un giorno costituirlo razionalmente libero e giuridico.

Procacciar di determinare il diritto senza determinar precedentemete la libertà, di cui il diritto è la idea aggettiva di garentia, doveva ingenerare la lotta perpetua delle società umane. Un errore di logica fu la causa del travaglio dell'umanità. La storia delle rivoluzioni si confonde e s'identifica con l'indeterminazione della libertà, la quale procacciando di realizzarsi nel diritto non poteva logicamente ancor farlo, perciocchè come fu detto, non si garentisce se non il determinato; ove ciò non fosse, il concetto del dritto mancherebbe del suo contenuto e si risentirebbe del disagio logico della sua indeterminazione. Siffatto travaglio genera la coscienza riflessa; e l'uomo si raccoglie nel dolore, si ricaccia in se stesso e cerca nelle leggi del suo pensiero le condizioni normali del mondo, sicchè le sue azioni non tornino che manifestazioni del mondo interiore conosciuto alfine e ricomposto. Qual esser può il dritto esterno; se non è prima determinato il dritto interno e naturale della libertà, se non è determinata la libertà? Ora il concetto di libertà, ossia la facoltà di operare il *bonum*, non può esser determinato senza determinar innanzi tratto la volontà che appetisce il *bonum* e che per libertà lo adempie. Studio successivo e retrorso di determinazione è questo, a cui non si può giungere senza la previa determinazione del *buono* e del concetto che lo accompagna, della necessità etica di compierlo: onde la dottrina del buono genera l'appetibile razionale ed include un concetto di dovere e di *primo deontologico*, che senza il criterio del buono non si desume ed inferisce, perciocchè (giova rammentarlo) la vita è null'altro che la soddisfazione delle finalità razionali della personalità nostra. Ma l'indagine del buono e lavoro logico, esso è il vero: e come si accerterà egli il vero? Le leggi del pensiero umano ci forni-

ranno la certezza del vero buono, ossia de' fini razionali della personalità. E codeste sono le cause della libertà che li compie e del dritto che li garentisce nel suo ufficio di esplicazione. La libertà dunque richiede un lavoro logico precedente, perchè il diritto esterno venga determinato.

Per le cose dianzi discorse rimane fondata la dottrina della costituzione della personalità singola, la quale dà il valor morale al concetto del dritto. Questa forma interiore della personalità ha un organismo logico suo proprio da cui s' induce il diritto alla libertà esterna e il concetto della garentia della libertà. Uno studio compiuto delle attività interiori della personalità è il frutto di una potente e lenta analisi dell'uomo interiore, la quale si è venuta operando nel corso storico dell'umanità per forma che il contenuto della storia dell'azione umana rappresenta fedelmente e solo la dolorosa e pertinace ricerca della determinazione giuridica della libertà. A forza di negazione e di affermazione di essa si è generata una contesa acre e perpetua tra coloro che la negavano tutta e coloro che l'affermavano tutta, tra padroni e i servi; ed altra sincrona tra coloro che la negavano in parte e coloro che l'affermavano per intero, ossia tra gli ordini ricchi di dritto e gli ordini poveri di dritto. La prima è la contesa servile, la seconda è la privilegiare. Sono gradazioni di una medesima idea, che risguarda la determinazione della libertà. Ogni passo di quell'analisi si è manifestato attraverso i secoli in ciascun popolo in una lotta sociale, e il sillogismo giuridico acquista la sua forma esterna negli annali umani, i quali non sono che la rivelazione graduale della coscienza filosofica dell'umanità. La determinazione interiore si addimanda riforma, trasportata nel mondo esterno, e manifesta un grado ulteriore e progrediente nello scabroso ed erto cammino dello spirito umano. L'impazienza per determinare la libertà che si rivela più efficace nelle nature più

generose e meglio dotate di fattori razionali, deriva appunto dalla necessità logica di dare all'azione libera umana il contenuto logico che le manca e di riannodarla al suo movente razionale. La libertà come scopo a se stessa, non ha valor logico, nè valor morale; è un concetto vacuo mancando della causa razionale che la determina ed avendone una falsa ed irrazionale. L'etiologia del volere e dell'operare è dunque parte sostanziale, come dianzi toccammo, dell'esercizio della libertà. E la dottrina giuridica di essa non si può desumere, se non dalla intera e normale costituzione etica della personalità singola. Ogni sistema che genera il diritto dalla volontà umana senza riannodarla alle leggi costitutive della umana persona ed alle sue finalità razionali, nega il reale e distrugge il momento logico della libertà e le toglie il valore etico. Or manomettendosi siffatte leggi, la sanzione naturale degli errori umani avverte col disagio civile gli erranti, e li revoca al vero.

- Codesta libertà così normalizzata aspira ad esser garentita; affinché nell'esercizio esterno di essa il singolo non sia impedito e possa pienamente esplicarsi per raggiungere i suoi fini razionali, in che sta il contenuto della vita. Il diritto non è che siffatta garentia, la quale rende possibile la libertà e fa salva la responsabilità del singolo. Si noti che se la libertà ha un valor etico causato nella sua origine logica, ha eziandio un valoretico causante nella balia di se, lasciata all'agente responsabile umano. E di vero l'animo nel determinar la libertà e nel volerla garentita, se normalizza la libertà, riconosce a un tempo il supremo diritto dell'individuo alla propria responsabilità. Lo Stato garentendo la libertà del singolo, non lo invade, non gli toglie nulla, ma lo abbandona al governo di se, riconoscendogli il merito e il demerito delle opere sue; tale è il periglio e il decoro della libertà. L'individuo garentito allora non solo evita l'impedi-

mento altrui, ma dispone di se, doppia e solenne norma del dritto, *libertà ed azione*.

§ 2.

Della garentia attiva o del dritto virtuale dello Stato.

Il dritto privato si circoscrive, o signori, nella libertà del singolo garentita e nella responsabilità individuale. Notammo come siffatto dritto si derivi dalla personalità integrata e costituita: nè altra origine razionalmente daremo al dritto pubblico. La personalità singola è l'ampia sorgente di tutti i diritti umani. L'individuo che è garentito come privato, è il medesimo che fonda a se la garentia, come ente politico. Il dritto civile e il dritto pubblico derivano entrambi subbiettivamente dalla costituzione della personalità ed obbiettivamente si applicano al subbietto stesso agente. Il cittadino è subbietto ed obbietto del dritto: ha il diritto della garentia passiva come privato, ha il diritto della garentia attiva, come uomo pubblico. Ecco il fondamento razionale del diritto politico. Lo Stato sorge garentia de'singoli ed è determinato da'singoli. Tale è il dritto umano, il dritto razionale dello Stato, ossia l'umanità e la razionalità dello Stato: momento logico che esclude il dritto divino. Codesta personalità sostanziale in cui è viva la garentia attiva, ha le sue finalità razionali, come singolo, e si realizza adempiendole. L'estensione della sua competenza sta nell'estensione della sua teleologia. E codesta scienza è tanto giovane quanto quella della teleologia razionale del singolo. L'idea più semplice vien l'ultima, perciocchè attesta un'analisi potente ed avanzata, ed afferma l'unità ed il compimento dell'indagine, la quale mette capo nella semplicità feconda di un'idea, a cui sono coordinate o da cui derivano altre molte. Lo Stato per giungere álla sua determinazione presente ed alla essenzialità del suo contenuto ed alla individuazione

delle sue finalità, ha dovuto passare per le prove istesse del singolo. Ci ha una coscienza spontanea del concetto Stato ed una coscienza riflessa; l'umanità si compie nel passaggio dall'uno all'altro momento del pensiero umano. Il concetto statale fu assorbito dal singolo o sotto la forma dell'uno o de' pochi o de' molti; e l'invasione esercitata dal singolo era violazione del dritto dello Stato. Mancava il valor logico al concetto dello Stato: e come senza una dottrina o contenuto logico nessuno istituto ha ragione di essere, nessuno si può mantenere; in difetto di un contenuto effettivo e reale se ne sostituì uno fittizio ed irrazionale, facendo lo Stato fine a se stesso ed invasore degl'individui. Si corresse un errore per dar luogo ad un altro.

A questo modo si cercò di correggere l'arbitrio individuale dello svolgimento storico con una teorica falsa dello Stato e coll'assorzione che lo Stato facea del singolo. Così era giuridicamente perturbata la personalità singola, perturbato l'ufficio dello Stato. Era mestieri di una soluzione razionale del problema politico, e d'indagare e trovare nel concetto del singolo e nella costituzione della sua personalità l'origine del dritto di garentia, come si dovea trarne eziandio il dritto alla libertà garentita; insomma era giocoforza di rinvenir l'unità del dritto umano nell'umana personalità, tanto alla garentia passiva, quanto all'attiva, tanto alla libertà civile quanto alla politica, così del dritto privato come del dritto pubblico. Ma l'imperfezione de'fondamenti della libertà civile dovea impedire e render d'assai malagevole la conoscenza sana della teorica dello Stato: quando è indeterminato l'individuo e si ha un concetto vago e vario della libertà privata, come si potrà razionalmente determinare l'origine, la natura, la costituzione dello Stato? Il popolo inglese, che nell'età moderna ha manifestato di aver una speciale vocazione ed acconcezza a quanto concerne la libertà civile e la politica, e quindi ha usato

il maggior rispetto e la miglior cura alla costituzione etica della personalità singola, non ha d'altra parte sortito quella potenza speculativa filosofica che sola è l'ipomoclio del vette razionale, se mi è lecito di chiarire a tal guisa con concetti meccanici i processi logici della mentalità. Meno assai era progredita (e tornerebbe agevole il dimostrarlo) la filosofia politica nella potente Inghilterra, rigogliosa di libertà e di attività civile, di quello che fosse nella divisa Italia, affogata d'incensi e di accademie, orgogliosa di archeologia e spogliata dei sensi virili e degli ardimenti della libertà. La dottrina della obbedienza passiva professata dal Filmer e quella relativa della tirranide dello Stato del vecchio di Malmebury, venner combattute pertinacemente dal Somer discepolo di Giovanni Locke nella Camera de' Comuni, quando il parlamento divenne costituente nel^a rivoluzione del 1688, e varcò la prova più solenne, a cui possa andar soggetto un popolo libero.

La dottrina del Locke vinse: e le due figliuole protestanti di Giacomo cattolico furono le vere pronube della libertà parlamentare inglese. La libertà del pensiero religioso generò la libertà politica, poichè nella unità della mente vi ha la cognazione e la necessità mutua di tutte le libertà, morale e politica. e di tutti i dritti sulla terra, la quale non si feconda se non per opera di pensiero e di azione, di scienza e di libertà, che costituiscono la forma più lata e più augusta dell' uomo.

Codesta vecchia dottrina venne e viene insegnata ancora nelle Università inglesi nella sua forma greggia e rudimentale origiuaria: ed Enrico Brougham (1) ci attesta che il libro di Guglielmo Paley a Cantabrigia (2) e quello di Blackstone a Cantabrigia e ad Ossonio (3)

(1) Filosofia Politica, Part. 1, Cap. 1.

(2) Principii di filos. mor. e polit.

(3) Comentarii.

istituiscono anche oggi dopo tanta agitazione scientifica i giovani inglesi con tenacità anglosassone nelle discipline etiche e giuridiche. Or quale è il torto di siffatti studi, evitato dalla scienza italiana? Essa sta appunto in ciò, che il concetto della libertà non ha acquistato il suo momento logico ed il suo valor etico, e che il concetto razionale della libertà civile non ha preceduto e posto il fondamento al concetto della libertà politica. La teorica della personalità singola che cerca di esser garantita, non ha dischiuso colà la via logica alla garanzia attiva che procede dalla libertà pubblica o politica. Le finalità dello Stato non possono esser determinate, se non sono prima e razionalmente determinate le finalità della personalità singola. Il dritto umano della personalità singola, è studio recente per la determinazione singola, è nuovo come studio fondamentale ed iniziatore dello Stato; codesto ormai è l'indirizzo italiano del dritto razionale ed è il nostro.

Il Channing dal lato occidentale dello Atlantico ha proclamato intuitivamente ciò, ma non ne ha fatto corpo di scienza; ha solo presentita una dottrina in una formola. L'Italia che è stata maestra di codesta dottrina cerca ora di costituirla in iscienza con tutti gli aiuti che il progredito valor logico della conoscenza le fornisce. Ma la formola dal Channing, *lo Stato è la libertà*, oltrechè non ha ancora importanza e momento scientifico nella mente dello statista americano, essa è d'altra parte manca ed incompiuta, perciocchè vi sono rifiutate le indagini sulle altre importanti ed essenziali finalità dello Stato. Lo Stato oltre della determinazione della libertà del singolo e della garanzia di essa, ha un'altra finalità, che nello svolgimento storico ed anche razionale del singolo si realizza, senza invaderlo, senza sostituirsi ad esso, senza destituirlo del suo miglior attributo, della responsabilità. Codesta è la finalità sopperitiva; dottrina feconda che oggi entra nella costituzione scientifica dello Stato

e che rinchiude tutta la importanza sussidiaria dell'attività individuale inconsapevole, impreparata ed inerte, che fa mancare il singolo ai fini del singolo. La facoltà di fare è riconosciuta nel singolo, perchè operi e raggiunga i suoi fini; ma se il singolo non acquista coscienza di siffatti fini, se conosciutigli non li adempie, se ha il diritto di fare e non fa, se scaduto non è riabilitato, lo Stato che non è solo garentia di libertà ma è promozione ad usarne ed a reintegrare la dignità etica dell'ente razionale o inerte o scaduto, interviene e manifesta la sua azione sopperitiva ed eventuale. Quindi se lo Stato applica la pena per reintegrare la coscienza morale dello scaduto e per ritornarlo all'attività morale, perciocchè il reo ha il dritto alla pena ed in ciò sta parte del valor morale della pena stessa; lo Stato ha eziandio il fine, in via di sopperimento, di prepararlo intellettualmente all'attività della vita razionale e di eccitarlo a percorrerla, ov'egli preparato sia inerte. La finalità è certa, ma il problema torna incerto e difficile nella sua soluzione pratica, perciocchè o lo Stato fa troppo, e degrada il singolo sottraendolo alla sua responsabilità e gli toglie a tal modo gli stimoli etici della sua azione; o fa poco, e priva il singolo di questa causalità sopperitiva e lo condanna a deperire e talvolta lo nega. La costituzione formale di cotesta finalità, affinchè efficacemente si adempia entro limiti razionali, risguarda l'organismo del potere; e così siamo direttamente tratti a ricordare l'ultima parte della dottrina dello Stato, affermatore della omnigena e intera garentia.

§ 3.

Della dottrina organica della garentia, o del dritto attuale.

Lo Stato ha finalità determinante del dritto che deve garentire; ma il fine razionale non si adempie, se non mediante organismo razionale, ossia, acconcio dia-

letticamente a raggiungere il fine. La teorica organica è quindi divenuta parte integrale della scienza dello Stato. Ora lo Stato che pone a se il suo organismo di garentia pel singolo, è sovrano e non riconosce altro potere sovra di se; ma non pertanto debbe garentire anche se. L'organismo del sovrano adempie le sue finalità mediante alcune modalità, — finalità e modalità razionali. Se esso forvià dall'esercizio della sua libertà, come potrà esser rattenuto dal male o ricondotto al bene? Egli debbe adunque trovar nel suo organismo i propri freni, perciocchè non ha potere a se superiore; e debbe porre cosiffatti freni ed eccitamenti razionali alla sua azione libera ed indipendente, e riconoscerli nella bontà degli organici e nella costituzione sua. Parimente (ripetiamolo) se lo Stato rappresenta e realizza la garentia della libertà del singolo, rappresenta anche la garentia della propria libertà razionale e debbe statuire nel suo organismo l'efficacia di siffatta garentia. Se si vuol garentita la libertà del singolo dallo Stato, lo Stato sovrano logicamente e precipuamente garentirà a se la propria libertà: a questo patto solo di razional garentia della libertà sovrana la libertà privata è possibile, e lo Stato si potrà dire razionalmente costituito.

E se per altro verso consideriamo le finalità esterne dello Stato, le dedurremo dal concetto perpetuo di garentia, e le ravviseremo distinte secondo che riguardano il cittadino fuori Stato o la nuova personalità dello Stato straniero: ed avremo allora una doppia sorgente di garentie, che si manifesteranno ne' dritti internazionali, pubblico e privato, i quali non dismetteranno la origine comune del dritto e si ricongiungeranno nella potente unità della personalità singola.

Hò detto, o Signori, più di quello che avevo fermato; ma nell'abbondanza della materia volendo a' giovani indicarsolo in qual' idee madri e feconde io intendeva di circoscrivere le mie lezioni, sono stato costretto a de-

terminarle alquanto per valutarne l'importanza. Ed io mi terrò fortunato se mi sarà dato di svolgere con sobrietà di parole ma con severità e diligenza di studii, l'arduo tema il quale pone i criteri primi della scienza giuridica.

E qui da ultimo uscendo dalle nozioni della scienza, mi sarà dato di entrar per poco nella vita presente ed attiva, dirigendo a voi specialmente, o giovani, la mia parola.

Due gran voti nostri sono compiuti: oggi l'Italia si ricongiunge a Roma dopo lungo divorzio che fu morte di entrambo, e Roma sottratta alla sua immobilità è schiusa all'alto potente della civiltà, che si compone di due fattori, ragione e libertà. Così l'Italia si può rimettere in via e può riprendere il moto antico di egemonia umana e rientrare con la sua sovrana simbola di azione nel concorso al fine comune co' popoli civili.

Molta e grave materia a trattare, concernente il primo ed alto interesse della umanità nella costituzione del diritto, è data al corso ordinario di questa disciplina che io compio nella Università napoletana. E angusto è troppo lo spazio assegnato a me straordinariamente qui in Roma in questo anno e circoscritto ad alcuni sommi capi della scienza. Del quale compito io scerno tutta la difficoltà, conscio del lavoro importante e delle mie forze streme e disuguali. Vengo nonpertanto fidente in mezzo a voi, o giovani, meno per autorità di dottrina, che per autorità forse di vita, spesa costantemente in servizio della patria nostra con solo un intento, senza pentimenti, senza riposi, per lunga serie di anni. Ben disse chi affermò che la dottrina si prova e s'illumina della vita ed acquista per avventura un' autorità che indarno si può dalla sola scienza e altronde attendere. Confido nella benevolenza vostra, nella alacrità del vostro ingegno, nella carità vostra verso la patria comune, nella necessità che tutti sentiamo di costituir l'ottima patria, po-

nendo profondamente i germi della degna costituzione degli ottimi cittadini, nei quali sta veracemente la patria. Questa coscienza civile non viene che da' buoni studii: ai forti intelletti rispondono i forti petti, onde derivano i sapienti consigli e le opere generose. Io sarò specialmente a ciò ajutato, dalle memorie stupende e congiuranti de' luoghi, in cui mi è sortito di ammaestrarvi. I popoli senza storia non trovano gli stimoli onesti del bene in casa loro; ma quei popoli che hanno storia, hanno un patrimonio di doveri a compiere, a cui sono potentemente tratti dal loro passato, al quale procacciano di riannodarsi, perchè discontinuare importa rendersi in colpa. Codesta è genuina nobiltà di stirpe; codesta è la nostra; codesta obbliga a non demeritare, obbliga a progredire. La libertà non serve che ad operare, ma a sapientemente operare: se ciò non fosse, la libertà sarebbe la più turpe delle idolatrie terrene. È per rifar gli uomini tralignati, invocheremmo allora, sola possibile espiazione, la servitù; anzi senza invocarla l'avremmo già in noi, su di noi, *vi sua, pondere suo*.

Nè cerretano di scienza, nè cerretano di politica, io insegnerò da questa cattedra quelle ultime ed ampie conclusioni, che partono da' miei sereni convincimenti, frutto di studii lunghi e solitari e di molti anni di esercizio di vita pubblica, fortificandomi certo delle opere degli altri, ma attribuendomi a un tempo il necessario arbitrio del proprio intelletto, al quale non rinunciano se non gl'incapaci e gl'ignavi; e indarno vi rinunciano perchè non ne hanno il diritto. La gioventù per le mie parole costituendo il diritto razionale, conseguirà dalla scienza quello che della scienza è l'ottimo frutto, — quanto inserve alla vita. La cattedra non è accademia, ma palestra e fondamento e parasceve alla libertà ed all'uso di essa. La mente italiana restituita in *integrum* e distrigandosi dalle reti e dalle logomachie de' sistemi e

riprendendo la balla scientifica delle proprie forze, ritornerà all'antico ufficio di apparecchiare l'ottima cittadinanza, e farà della scienza strumento logico e degno dell'opera civile.

Io qui in queste aule medesime, quaranta e più anni or sono, entrava studente, emigrato, straniero. Io traeva allora i migliori ammaestramenti non da' vostri professori, a cui i tempi non permettevano il verbo della vita, ma da' vostri ruderi, dalle splendide memorie del passato latino che chiudevano le cause dell'avvenire italico e mi conducevano a desiderar quello che oggi si è compiuto. Allora cospiravo (unico diritto del servo) per conquistare quel decoro di patria e di libertà che oggi ci ha fatti vivi ed uomini, — che ha fatto noi cosa nostra. Io mi rammento della via fatta; ma voi che incominciate il cammino, imparate, per tempo imparate dalla voce credibile de' vecchi codesto cammino, e meditate e fatene pro, veggendo quanto ardua opera è la conquista della libertà. A voi tocca, a voi, altra e non meno ardua impresa, di mantenerla intatta ed incolume; impresa di sapiente e maschia virtù e tanto più forte, quanto più temperante. Costituitevi scientificamente e lavorate: così sarete degni della nuova condizione vostra, della libertà proba ed austera che impone vigilie e sacrificii, -- che vuole i suoi difensori e i suoi viudici, -- che esige assai, ma più assai rende. Agl'indegni i cieli non dettero che la servitù e i mali e gli obbrobrii della servitù. L'Italia nostra non si manterrà e non si esplicherà che a questo patto che è il vero patto sociale. Di siffatti sommi beneficii la nazione sarà debitrice alle sole Università, se io e voi, o giovani, rettamente intendiamo gli obblighi nostri e rettamente gli adempiamo: la scuola ammaestra alla vita, e la scienza genera il cittadino. A gente così santamente e logicamente preparata non è posto confine di azione:

non ci ha per essa divieto di Abila e Calpe; non ci ha *non plus ultra*. Noi varcheremo lo Stretto; noi ci schiuderemo le vie al nuovo mondo civile delle nazioni, razionali, consci ed invitti fattori del terzo ciclo di civiltà.

